

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 56 (1987)
Heft: 1

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

RAFFAELLO CESCHI: *Ottocento ticinese*. Locarno, 1986

Questo volume di 183 pagine, elegantemente stampato e rilegato dall'editore Armando Dadò, si impone subito all'osservazione per una particolarità che non è abituale ai libri di storia: l'abbondanza delle illustrazioni. Quella della sovraccoperta rappresenta la Piazza Riforma a Lugano nel 1849 ed è una stampa colorata del Bossoli. Nella parte del testo sono numerosissime le illustrazioni, tratte da documenti d'archivio, da antichi libri, da raccolte di stampe, da disegni, da dipinti e da almanacchi. Ci si accorge che il libro è nato da una serie di trasmissioni televisive, come è detto nella prefazione. Le illustrazioni abbondanti hanno appunto lo scopo di fermare meglio l'attenzione, addirittura di permettere che tragga un minimo di profitto anche chi fosse troppo pigro per leggere il testo. Purtroppo, nella nostra età delle immagini, non è affatto arbitrario ricorrere anche a simili espedienti.

Il primo capitolo tratta della nascita del Cantone nel 1803, delle difficoltà che dovevano essere affrontate. Cittadini attivi potevano essere solo i patrizi possidenti, per cui nel Mendrisiotto e nel Luganese, specialmente, vuoi per la presenza di moltissime famiglie immigrate dall'Italia, vuoi per la presenza di moltissimi contadini che nulla possedevano e solo lavoravano terreni in affitto, il numero dei cittadini attivi era estremamente ridotto: a Coldrerio erano 18 su 570 abitanti, a Morbio Inferiore 19 su 479, a Novazzano 32 su 699. Mancavano le scuole, mancavano le strade. Impressionante a pag. 15 il tratto di strada

che dal San Gottardo discende su Aiolo, disegno di Le Barbier, incisione di Le Grand. Nel Congresso di Vienna del 1815 gli Urani tentano ancora di strappare a sé il Ticino, che sarà difeso da Federico Cesare La Harpe. Caduto il regime napoleonico, nel Ticino si tenta una nuova costituzione, avversata dalle autorità federali e dalle potenze europee che vi vedono ancora troppo accentuato lo spirito del Bonaparte. Alla fine si adotta la costituzione accettata alla Confederazione. Solo nel 1830 sarà riveduta nella famosa riforma e segnerà la caduta del Landamano Quadri. Frattanto il Ticino affrontava la costruzione delle proprie strade e introduceva la navigazione sul Lago Maggiore.

Le due fazioni maggiori, dei moderati e dei radicali, si osteggiavano con sempre maggiore accanimento. Contro la maggioranza prepotente dei moderati si ebbe nel 1839 il moto dei Carabinieri (società liberali di tiro, opposte ai besaglieri che erano dell'altro partito) che marciando da Lugano e da Bellinzona presero Locarno, obbligarono il governo a dimissionare ed a fuggire, rifecero, vincendo, le elezioni e sottoposero i membri moderati del governo caduto ad un processo tutt'altro che legale. Due anni dopo i moderati tentano la controrivoluzione partendo dalla Valle Maggia e dalla Verzasca, ma vengono sconfitti a Ponte Brolla ed a Gordola. Nel 1855 viene pugnalato a Locarno, nel caffè Agostinetti, covo dei fusionisti, il liberale Francesco Degiorgi, entrato con l'intenzione di provocare gli avversari politici. I suoi correligionari ne fanno una vittima, sguinzagliando i loro carabinieri contro Lugano e Bellinzona per devastare le tipografie dei

giornali fusionisti, democratici e conservatori. Una nuova costituzione, che riduce il clero «a paria politico» «salva i liberali, ma non fa loro riconquistare il consenso». Mentre si inasprisce il conflitto fra Chiesa e Stato le finanze vanno di male in peggio. I dissidi fra Sopra- e Sottoceneri fanno balenare in alcuni l'idea di tornare alla divisione in due semicantoni e «Gazzetta Ticinese» affermerà: «La separazione sarà la pace, l'unione la guerra». Nelle votazioni del 1875, i conservatori erettisi a difensori del patriziato, della scuola confessionale e del ceto agricolo riusciranno ad ottenere, grazie ad una scaltra geografia elettorale, una grande affermazione. E comincerà il sopruso della destra contro la sinistra, sopruso che si manterrà per 15 anni, fino alla riscossa di Bellinzona. Luigi Rossi che cadrà nell'assalto dei liberali al palazzo governativo assurgerà per molti decenni a martire ideale dei giovani conservatori.

Ma non pochi problemi stettero di fronte agli uomini politici ticinesi attraverso tutto il secolo. Il pane, già scarso, sarebbe diventato addirittura introvabile negli anni Cinquanta, quando la cacciata dei ticinesi dal Lombardo-Veneto aumentò improvvisamente la popolazione di circa il 5%. I boschi subivano il saccheggio, le strade dovevano essere completate, le ferrovie costruite. Le piane e i fondivalle, abbandonati ai capricci di fiumi e torrenti, dovevano essere bonificati. Si sarebbero allora iniziate quelle opere di miglioramento dei terreni e di imbrigliamento delle acque, oggi ancora non del tutto compiute. Ma, specialmente, era necessario istituire e rendere obbligatoria la scuola elementare, pensare alle scuole medie, affrontare il problema della preparazione degli apprendisti. Riguardo alla scuola, grande opera svolsero i coniugi Stefano e Teresa Franscini-Masari. Solo nel 1831 il Ticino si darà la legge sulla pubblica istruzione, ma l'applicazione sarà tanto difficile e tanto blanda, che quarant'anni dopo, cioè nel 1871, negli esami delle reclute si registrerà ancora una percentuale di analfabeti del 25% dei

coscritti. Stessa disastrosa situazione per quanto concerne il lavoro infantile nell'agricoltura (incontrollabile) e nelle fabbriche. Le ragazze devono lavorare in filanda anche durante l'obbligo scolastico, i ragazzi emigrano come spazzacamini. Solo nel 1873 una legge cantonale stabilirà che nelle fabbriche non possono essere impiegati adolescenti al di sotto dei 12 anni e che la giornata lavorativa non può essere superiore alle 12 ore. Quando, nel 1877, la legge federale fisserà a 14 anni l'età minima per l'entrata in fabbrica e a 11 ore la durata del lavoro giornaliero, il Ticino, adducendo il fatto della concorrenza delle filande comasche, dove non esiste limitazione alcuna, otterrà come deroga l'abbassamento dell'età minima a 12 anni.

Deprimente lo spettacolo del Cantone anche dal punto di vista dell'igiene e della salute. Colera, malaria, tifo, vaiuolo imperverseranno per tutto il secolo, nonostante la vaccinazione dichiarata obbligatoria e gratuita fin dal 1834. Troppi genitori continuano a sottrarsi all'obbligo di sottoporre i loro bambini alla vaccinazione. Frattanto i trovatelli vengono mandati agli orfanotrofi della vicina Italia, altri si fanno venire per avere un minimo compenso di balatico. Gli accattoni popolano strade e piazze, gli ospedali mancano (nel 1868 il Cantone istituirà il manicomio cantonale di Mendrisio).

Ma l'Ottocento rappresenta per il Ticino anche il secolo della ferrovia. Superato a favore del San Gottardo, grazie a Pasquale Lucchini e a Carlo Cattaneo, il dissidio che opponeva quel progetto a quello del Lucomagno, sostenuto dal grigione Riccardo La Nicca e dal piemontese Carbonazzi, si conclude nel 1869 la convenzione fra Italia, Svizzera e Germania sotto l'auspicio di Stefano Jacini. Nel 1872 si appaltano i lavori del traforo e contemporaneamente quelli delle tratte Chiasso-Lugano, Bellinzona-Biasca e Bellinzona-Locarno. La fine dei lavori, nel 1882, aprirà il Ticino al turismo nazionale e internazionale, ad una timida e provvisoria espansione indu-

striale (granito, chimica, cioccolata, linoleum) che dopo non poche difficoltà riceverà il colpo fatale allo scoppio della prima guerra mondiale. Nel 1890 si inaugurano le ferrovie del Monte Generoso e del San Salvatore, intorno al primo decennio del nostro secolo le funicolari della Madonna del Sasso e del Monte Brè e le ferrovie regionali Locarno-Bignasco, Bellinzona-Mesocco, Lugano-Tesserete, Biasca-Acquarossa e Lugano-Ponte Tresa. Di tutte queste ferrovie regionali solo l'ultima è oggi ancora in esercizio. Né va dimenticato che negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento il Ticino compì l'evoluzione dal gas e dal petrolio all'elettricità.

Raffaello Ceschi ci ha illustrato da par suo questo primo secolo del Cantone indipendente: un secolo scoraggiante per le difficoltà create dalla natura e dall'insipiente fanatismo degli uomini, ma entusiasmante per la saggezza dei pochi e la tenacia dei molti.

MAX GIUDICETTI: *Bondì Bon An*, Vita, usi, costumi leggende... in Mesolcina e Calanca, 1986

Dopo parecchi annunci e molta attesa è finalmente apparso, al principio del mese di dicembre, il libro promesso di Max Giudicetti. E l'attesa è tutt'altro che delusa. Menghini ha fatto ottimamente il suo lavoro di stampa, Torriani ha dato una bella copertina, Giuliani di Giubiasco ha curato egregiamente la rilegatura, Lulo Tognola, da par suo, ha contribuito all'illustrazione del libro con disegni indovinati. Parecchie fotografie per la maggior parte antiche, completano il corredo illustrativo delle oltre cento pagine.

Con tutto l'amore per la sua piccola patria, che l'amico Max ha sempre dimostrato, l'autore segue da capodanno a San Silvestro la vita quotidiana e festiva dei suoi convalligiani. E ne illustra fatiche e svaghi, fede e superstizioni, racconti e leg-

gende, con semplicità di stile, con chiarezza di dettato e con profondo interesse umano. Che qua e là sappia raggiungere anche le altezze del sapido bozzettista lo provano alcuni racconti. Così «*Il bottone del colletto*»: un povero scapolone la mattina, già pressato dal suo ritardo, si dispera quasi alla ricerca del bottone che poi la governante gli farà trovare sul comodino, dove invano l'ha cercato. Così «*Giorno di mercato*» con le due contadinotte che restano senza il maialetto comperato, perché l'uno muore di miseria nella stalletta dove l'hanno ricoverato e l'altro se la dà a gambe mentre le due si caricano di botte. Finiranno in tribunale e dovranno vendere i loro poveri fondi per pagare l'avvocato. Nemmeno vedranno più il giovane Pep, loro speranza, per il quale ciascuna conserverà nel cassetto un bel paio di pantaloni di velluto nero. Così anche «*Lo scaltro difensore*». Prima di partire per la Francia un povero emigrante si era rifocillato «al Borg» (Bellinzona) con un paio di uova sode che non aveva potuto pagare. Al ritorno si presenta per saldare il suo conto, ma l'oste gli chiede ottocento franchi. Il poveretto torna disperato a casa e confida i suoi guai ad un suo amico contadino, il quale si offre di difenderlo in tribunale. Fissata l'udienza il difensore si fa attendere. Giunto in ritardo si scusa: «Non ho potuto presentarmi prima, perché ho dovuto seminare dei fagioli cotti». Alla domanda del legale dell'oste: «...non sa che i fagioli cotti non germogliano?» controbatte: «Se i fagioli cotti non germogliano, neanche dalle uova cotte possono nascere dei pulcini...». Il che diede causa vinta al suo cliente. E pure nel breve racconto «*Chi sarà la mia sposa?...*». Il fatto si svolge a San Vittore la vigilia di Natale. Era tradizione che quella sera i giovani del villaggio sostenessero una curiosa sfida. Partendo alle 23.55 da un punto fissato e toccando le tre fontane di Pala, San Carlo e Cadrobbio, il vincitore, giunto in collegiata alle 24.00 e a casa propria dopo due minuti, avrebbe visto in uno specchio

l'immagine della ragazza che gli sarebbe stata compagna della vita. Quell'anno era arrivata a San Vittore, dopo un'assenza di alcuni anni presso parenti, una ragazza bellissima, Maria, per la quale non solo i giovani sanvittoresi, ma anche i roveredani e i luminesi spasimavano. Il sindaco era riuscito a convincerla che si sacrificasse mettendosi in palio come premio della gara di quell'anno. Vittore riuscì a vincere la gara. Ma quando, in casa, guardò negli specchi per vedere la promessa, la vide stesa nella bara, con l'abito bianco. Infatti, quella sera stessa Maria era stata assalita da fortissima febbre che entro la settimana l'avrebbe portata alla tomba.

La raccolta è poi completata da alcune leggende, in parte tolte da Emilio Tagliabue e da Dante Vieli.

Che in alcuni luoghi si incontrino delle preziosità accademiche o delle romantiche sono debolezze che ad uno scrittore della nostra età si possono anche perdonare, specialmente quando dietro sta lo stimolo di un grande amore per la propria valle e per la propria gente.

SEZIONE MOESANA DELLA PGI: *Gazzetta*. Dicembre 1986

La Sezione Moesana della PGI è solita, da alcuni anni, di pubblicare una «Gazzetta», nella quale si passa in rassegna l'operato della Sezione, si presentano il programma e il preventivo. Difficoltà interne al comitato hanno richiesto quest'anno la convocazione di una assemblea straordinaria per il 19 dicembre. Per tale data è dunque apparsa quest'anno un'edizione particolare della pubblicazione. In essa si possono sentire le diverse campane: il presidente Riz à Porta, il presidente centrale Guido Cramerì, la vicepresidente Eliana Felice, Luigi Corfù e Luciano Mantovani, l'operatrice culturale Cereghetti-Santi. Se-

gue poi: il gruppo dei dimissionari Sandra Rossi, Marco Somaini, Luigi Taddei, Beatrice Tognola-Giudicetti e Simona Cereghetti-Santi. Indi la presa di posizione di Dante Peduzzi, Sandra Rossi e Marco Somaini; per la penna di Luigi Corfù una sintesi del decennio trascorso, per quella di Luciano Mantovani una «Relazione» di spirito apologetico, mentre Dante Trojan e Stefano Brenz descrivono il loro mese di lavoro a riorganizzare la biblioteca della Ca' Rossa. Infine l'ispettore scolastico Piero Stanga preannuncia quanto si intende fare per ricordare i cento anni dalla nascita del prof. dott. h.c. Arnoldo Marcelliano Zandralli (nato il 4 di agosto 1887, non di giugno!) e Maria Jannuzzi annuncia l'apparizione del libro di Max Giudicetti «Bondi Bon An».

Date le circostanze ci si sarebbero potute attendere parole grosse, da una parte come dall'altra. Abbiamo invece l'impressione che anche questa edizione della «Gazzetta», pur nella chiarezza delle posizioni, dia ai nostri ed altrui settimanali, un nobile esempio di prosa polemica. Ciascuno a difesa delle proprie opinioni, ma tutti nel rispetto dell'uomo che è nell'avversario.

ROBERT OBRIST, SILVA SEMADENI, DIEGO GIOVANOLI: *Construire, Bauen, Costruire*, Werk Verlag, 1986

In un bel volume scritto a sei mani e in tre lingue: italiano, tedesco e romancio, gli autori hanno illustrato i più importanti edifici realizzati fra il 1830 e il 1980 nelle valli di Bregaglia e Poschiavo, Engadina alta, Engadina bassa e Monastero. Abbiamo detto che il libro è opera del lavoro di sei mani (e naturalmente... di tre teste), ma ciò vale solo per la parte direttamente illustrativa dell'architettura, perché nelle pagine introduttive altre mani e altre teste

si sono aggiunte: dal sovrintendente ai monumenti dott. Rutishauser al professore Huber del Politecnico di Zurigo, a Bruno Walder, più, naturalmente, ai tre autori principali. Diremo anche che queste pagine introduttive sono tutte offerte nelle tre lingue cantonali, mentre ogni singola valle è presentata nella lingua della maggioranza della popolazione, quindi Engadina alta in tedesco, Engadina bassa e Monastero in romancio, le due valli grigioniane in italiano. Non abbiamo tempo di dilungarci in un'analisi approfondita. Diremo solo che Silva Semadeni mette bene in evidenza la parte che verso la metà del secolo scorso ha avuto, per lo sviluppo di Poschiavo, accanto all'architetto *Giovanni Sottovia* (esule vicentino), il maestro *Tomaso Lardelli*. A questi, anzi, attribuisce «il concetto globale e l'attuazione dei Palazzi» ammettendo, in base all'autobiografia del Lardelli, che «senza la venuta a caso di Sottovia il nuovo quartiere avrebbe ottenuto un abito nostrano, comune». Fu infatti il Sottovia ad arrotondare gli angoli delle case gemelle 102 e 103 destinate allo stesso Lardelli e a suo cognato Giacomo Matossi. Questa pubblicazione ci dice anche che il Sottovia fu attivo pure in Bregaglia e in Engadina. E ci pare che per la prima volta si parla un po' più chiaramente di questa figura di esule italiano che finora era piuttosto avvolta nel mistero. Crediamo di potere affermare che, finalmente, anche la storia dei Palazzi poschiavini acquistò un po' più di luce e di trasparenza. Lo stesso si potrà asserire a proposito delle altre vallate qui trattate.

Il volume, oltre ad essere ottimo aiuto a quanti vorranno conoscere meglio la nostra architettura più recente, sarà preziosa guida per coloro che membri di una commissione edilizia o di una autorità potranno essere confrontati con problemi di restauro o di urbanistica.

MARIOLINA KOLLER-FANCONI: *Donne al di qua e al di là della frontiera*.

Ediz. Koller-Fanconi, 7742 Poschiavo, 1986

Mariolina Koller-Fanconi, collaboratrice di giornali di lingua tedesca o italiana, pubblica per i tipi della stamperia Bischofberger di Coira questo agile volumetto di ritratti femminili.

L'autrice è figlia di Elena, una maestrina maremmana trasferitasi da Baratti a Milano all'epoca della grande crisi, per le ristrettezze finanziarie in cui era caduta la famiglia. Sposatasi con un Fanconi di Poschiavo, la cattolica Elena passò senza grande convinzione alla confessione evangelica e generò due figlie. Mariolina, nata a Milano, frequentò nella città lombarda la scuola svizzera, poi l'istituto commerciale di Neuchâtel, il British Institute e la scuola per interpreti di Milano. Fu consulente aziendale a Zurigo e in Germania. Ora, sposata e senza figli, abita a Cavaglia.

I primi capitoli sono intitolati «*Le toscane*». Sono parenti o amiche degli anni delle vacanze in Toscana. Fra questi ci sembra particolarmente riuscito quello intitolato «*Etrusca pagana*», che è appunto il ritratto della madre Elena, la stessa che figura nel ritrattino ovale che orna la copertina del volume. Seguono «*Le svizzere tedesche*» fra le quali vorremmo mettere in evidenza «*La vedova*» e «*La ex-mannequin*» e delle «*Svizzere italiane*» vorremmo richiamare l'attenzione dei nostri lettori su «*Pane e incenso*», riuscito ritratto della mesolcinese suor Agnese Fasani, superiora del Convento di Poschiavo, e «*Amavi una donna*» sofferta analisi psicologica di una lesbica. Non abbiamo spazio per dilungarci oltre. I lettori interessati acquistino il volumetto e se lo godano. Non si pentiranno.

STUDI SUL TESORO ARTISTICO
DI CHIAVENNA AD OPERA
DI OLIMPIA AUREGGI-ARIATTA
E DI MARGHERITA ARIATTA

E' noto che Chiavenna è cittadina ricca di opere d'arte. Tra i tesori artistici che diremo minori, non per valore intrinseco, ma per dimensioni, potremo ricordare la patena di San Lorenzo, il fonte battesimale della parrocchiale ed i portali di tanti palazzi. *Olimpia Aureggi*, già nota ai nostri lettori, e sua figlia *Margherita Ariatta*, ci regalano ora tre volumetti, estratti dal bollettino della Società Storica Valtellinese.

Nel primo

LA GRANDE PATENA DI S. LORENZO
IN CHIAVENNA (1981)

Le due studiose analizzano, con copiosissimi riferimenti ad oggetti analoghi dello stesso tempo, la grande patena d'argento dorato della parrocchiale di Chiavenna. Attraverso confronti con oggetti di culto dell'area bizantina, gallica, lombarda e perfino egizia concludono che questo piattino destinato alla celebrazione dell'eucaristia deve essere stato cesellato verso il 1170 da artisti lombardi bene a conoscenza dei movimenti artistici d'oltre le Alpi, oppure da artisti transalpini brevemente soggiornanti a Chiavenna.

IL FONTE BATTESIMALE
DI CHIAVENNA (1984)

A differenza della patena, il fonte battesimale di Chiavenna non presenta difficoltà di datazione. La data di anno e mese: 1156, mese di marzo, è indicata nella scritta incisa sul bordo superiore. Vi figurano anche gli esecutori, lapicidi del luogo. A pag. 41 si riprenderà l'affermazione già esposta da Olimpia Aureggi in «La settimana santa in Chiaven-

na» (in Rivista Archeologica comense 1948): «la scultura del fonte battesimale di Chiavenna, più che nella scia di Wiligelmo, va collocata tra le esperienze dei maestri della Val d'Intelvi venuti a contatto con il grande illustratore della cattedrale di Modena e con maestri d'Oltralpe, ma dotati di una personalità propria che troverà, più tardi, la massima espressione ...in Benedetto Antelami ...in certi suoi discepoli». Per giungere a questa conclusione ci sono volute una quarantina di pagine fitte di analisi e di raffronti con opere analoghe e coeve, non solo italiane, ma anche germaniche e francesi.

La seconda metà del volumetto è tutta dedicata alla ricerca sulle relazioni fra *il fonte battesimale e la situazione locale del suo tempo*, con particolare attenzione ai poteri cittadini e alla popolazione locale.

I PORTALI DI CHIAVENNA /

Espressione corale di una civiltà (1985)

Nelle «Conclusioni» a pag. 60 è detto: «La maggior parte dei portali di Chiavenna... è stata realizzata tra il 1517 e il 1617 in quel secolo che corrisponde cronologicamente al primo periodo della dominazione grigione sul Contado — e presenta caratteri rinascimentali, in cui si coglie l'eco di opere preziose, realizzate in città lontane, di raffinata e favolosa cultura, da sommi artisti per committenti prestigiosissimi». Gli artefici, che uniscono abilità alla modestia, sanno guardare ai grandi modelli rinascimentali, ma li adattano alle condizioni locali. Essi fanno della loro opera un mezzo di divulgazione e di mediazione culturale, di manifestazione di convinzioni religiose e filosofiche, pure in tono polemico. I portali sono però anche il prodotto di un secolo travagliato, quale il Cinquecento a Chiavenna. Quando dopo l'arrivo degli spagnoli si affermerà il quietismo del

barocco, i portali profani lasceranno il posto a quelli delle chiese, di Santa Rosalia, Sant'Antonio, San Bartolomeo, San Lorenzo e Santa Maria. I portali che riappariranno nel secolo XVIII «segneranno il passaggio dal barocco al rococò anche nel Borgo della Mera». La loro produzione «cessa completamente con la fine della dominazione grigione». Oggi «E' venuta meno la vivacità intellettuale dei committenti e sono scomparsi anche gli artigiani costruttori, divenuti burocraticamente architetti e docenti nelle Accademie di Belle Arti, i migliori, modesti esecutori di progetti altrui tutti gli altri».

BICE CACCIA: *Il quadro di Ema*,
Bellinzona 1986

Ema è diminutivo di Emma Malè sposata Caccia. La figlia Bice con pietà filiale ha raccolto un manello di prose per ricordare

la mamma. Nata a Cadenazzo all'inizio del 1884, studiò da maestra e tenne la scuola del suo Comune fino al 1944, dunque per oltre quarant'anni. Diede altri preziosi servizi alla comunità, specialmente nei lunghi anni del suo meritato riposo.

Il libretto si apre con una fotografia di Ema nel giorno del suo novantesimo compleanno: una signora ancora ritta sul busto, elegante, attenta alla lettura in una poltrona verde. Altre fotografie seguono all'interno del volumetto e alla fine: Ema con il marito maestro Martin nel 1955, in diverse occasioni di vita comunitaria e, specialmente, nelle sue vacanze in quel di Nufenen, presso la casetta rinnovata dal genero Francesco, il mesolcinese Belletti. Né mancano alcune vedute del villaggio di Cadenazzo. Dedicare le proprie righe alla memoria della mamma è certamente opera non meno meritoria che di attività letteraria.